

## *L'isola dei galanzieri*

di Chiara Sulis | [ch.sulis90mail.com](mailto:ch.sulis90mail.com)

### **Introduzione**

Durante il LUDiCa 2024 avevamo una doppia missione, collettiva e individuale. La prima avrebbe dovuto tracciare una strada per capire, o provare a capire, cosa significa essere isola, isola nell'isola e vivere in una dimensione arcipelagica; quale senso della Storia e della propria storia hanno sviluppato le due comunità, al loro interno e nei rapporti con l'Altro da sé. La missione individuale era quella di portare avanti una micro-ricerca su un tema specifico, che andasse a costituire una tessera del mosaico collettivo, illuminando un singolo aspetto della storia delle due cittadine. Un modo per tradurre in ricerca storica come le comunità si raccontano, sia a se stesse che a chi le osserva, e per cogliere le discrepanze, quando presenti, tra questo racconto e i risultati a cui sono arrivati finora gli studiosi e i ricercatori.

Il coinvolgimento della comunità era parte integrante del lavoro e il campo estivo si è concluso con un momento di restituzione collettiva in cui abbiamo presentato i risultati delle nostre ricerche a quella stessa comunità che, durante la settimana, era stata parte attiva del progetto.

### **La domanda di ricerca**

Nel corso delle due settimane di "Bottega digitale" siamo stati chiamati a trovare un punto da cui partire: a quale domanda avremo risposto? Tra gli "oggetti" proposti uno ha attirato la mia attenzione e, dopo una breve scorsa agli altri, ho capito di aver trovato il mio. La domanda a cui rispondere sarebbe stata: "Chi erano i galanzieri?".

Avevo già incontrato in passato questi marinai carlofortini, addetti al trasporto del minerale piombo-zincifero (galena o *galanza*, da cui il nome) estratto nelle miniere del Sulcis-Iglesiente, tra gli anni Cinquanta dell'Ottocento e quelli del Novecento. A parlarne per la prima volta fu il mio professore di Storia contemporanea di allora, Claudio Natoli, e poi li ritrovai nella bibliografia di cui mi servii per

scrivere la tesi di laurea triennale, la quale si focalizzava su uno sciopero minerario esplosivo nella Sardegna meridionale sul finire degli anni Quaranta del XX secolo. Mi è quindi sembrato un modo per proseguire un sentiero già iniziato, sentivo che il tema mi apparteneva più di altri. In sostanza, non ho trovato difficoltà a rintracciare la mia domanda di ricerca: sono partita per il campo estivo con un quesito già confezionato.

### **Gli strumenti (parte 1): un'opera d'arte**

Elaborare delle risposte è stato sicuramente più faticoso: nei giorni caotici prima della partenza per Carloforte, ho fatto una ricerca bibliografica sul sito Opac, il catalogo online delle biblioteche, e rispolverato i testi che avevo letto durante la scrittura della tesi. I galanzieri venivano inquadrati in una prospettiva politico-sindacale e inseriti nel clima sociale dell'epoca, animato dal sindacalista Giuseppe Cavallera, dalla Lega dei battellieri e dalle rivolte sociali.

Ancora mi mancava una visione tridimensionale e completa che avrei trovato solo dopo aver intervistato il professor Giuseppe Aste, testimone diretto della vita e della storia di questi lavoratori. Ma per arrivare a questo punto il passaggio intermedio è stato conoscere Marta Fontana, artista visiva che vive a Carloforte e che ha realizzato un'opera dedicata al lavoro dei galanzieri: si intitola *Formiche di mare* ed è installata sul lungomare di Carloforte. Ho avuto modo di osservarla il giorno dopo l'arrivo, mio e dei miei compagni di viaggio, sull'isola. L'opera si trova lungo la strada che abbiamo percorso per una settimana per andare dai nostri alloggi verso la base operativa, l'Ex Mà, per cui ogni giorno avevo modo di passarle davanti. È stato interessante passare da una condizione di "ignoranza" ad una di comprensione dell'opera che avevo davanti. Ignoravo il significato delle scelte compiute dall'artista: perché ha composto in quel modo l'opera, che significato hanno le varie parti che la formano, quali sono i materiali con cui è stata costruita, perché è posizionata in quel modo e non in un altro.

È stata lei, Marta Fontana, a dare a me e ai miei compagni gli strumenti per capire il suo lavoro. Un pomeriggio alcuni di noi si sono dati appuntamento nel suo studio, dove l'artista ha mostrato i suoi lavori, raccontato da cosa nasce la sua ispirazione, quali sono i fili conduttori della sua arte. Ovviamente una parte importante l'ha avuta il racconto dell'opera *Formiche di mare*. L'esperienza è stata arricchente per tanti motivi: per la prima volta, o almeno così mi dice la memoria, mi sono ritrovata nel laboratorio di un'artista a sentire dalla sua voce come nascono le opere e qual è il percorso di gestazione. Fontana ha trasmesso a tutti noi entusiasmo e passione per il lavoro creativo, umanità e grazia, e, penso di poter parlare anche a nome dei miei compagni, basterebbe questo a rendere significativo quel pomeriggio.

Dal punto di vista del mio progetto è stato un momento di svolta per vari motivi: il primo è che l'opera *Formiche di mare* è diventata parte della mia ricerca e ha contribuito a darle forma. Ha fornito una prospettiva per me fino a quel momento inedita sulla storia dei galanzieri, una testimonianza indiretta del loro mestiere e della loro vita che Fontana aveva acquisito nelle fasi preparatorie al suo lavoro. Attraverso l'esegesi della sua opera mi ha dato informazioni importanti, per esempio la descrizione del percorso geografico che compivano le bilancelle, piccoli pescherecci usati in questo caso per il trasporto di minerale, tra i porti del Sulcis. E questo dettaglio ha costituito una tessera essenziale per il mosaico che stavo contribuendo a costruire, in quanto quei viaggi diventavano la rappresentazione concreta e plastica del rapporto osmotico tra Carloforte e la "terra ferma", che poi si sarebbe espresso nella frase del professor Aste: "Il galanziere era di Carloforte ma legava tutto il mondo minerario". La rappresentazione di un ponte attraverso il mare.

### **Gli strumenti (parte 2): un'intervista**

Il momento più importante per il mio lavoro, grazie al quale ho costruito l'oggetto attorno a cui è ruotato, è stato raccogliere la testimonianza orale di Giuseppe Aste. A fare da tramite tra me e il professore è stata ancora una volta lei, Marta Fontana, la quale a sua volta si era servita delle memorie e degli studi del professor Aste per le ricerche

preliminari all'opera. Aste è un figlio di galanzieri e, se è corretta l'informazione così come la ricordo, è uno degli unici due ancora in vita (al momento della stesura del testo, avveuta a febbraio 2025). Ha dedicato una parte della sua esistenza a studiare e comunicare la storia dei galanzieri, a partire dal suo lavoro di tesi concluso nell'anno accademico 1969-70 che ho trovato poggiato sul tavolo del cortile attorno a cui eravamo seduti: *Il movimento sociale a Carloforte: scioperi, leghe ecc.*, questo il titolo. Come relatore figurava Girolamo Sotgiu, storico e politico sardo, autore tra le altre cose di una *Storia della Sardegna* in cinque volumi. L'intervista ha chiuso il cerchio della mia ricerca e mi ha restituito la tridimensionalità che mi mancava all'inizio, quando ero partita dalla bibliografia e dai movimenti sindacali. Aste ha parlato anche di questi aspetti ma nel corso della chiacchierata mi ha raccontato qualcosa che non avrei potuto trovare altrove, ovvero com'era la vita quotidiana di questi lavoratori del mare che trasportavano in spalla il minerale, dai magazzini di stoccaggio alle bilancelle e da qui alle navi che salpavano verso i porti industriali della penisola; come si vestivano, cosa mangiavano e il chiasso che facevano all'alba quando iniziava la giornata di lavoro.

L'intervista è stata anche l'occasione per provare a mettere in pratica quanto acquisito nei momenti teorici del laboratorio: mi riferisco alle lezioni tenute durante la "Bottega digitale", in particolare quelle che vertevano sui metodi della Storia orale e su come condurre un'intervista etnografica. È stato un momento formativo perché ho usato uno strumento nuovo per me, la raccolta di una testimonianza orale, e perché mi sono messa alla prova in qualcosa di inedito, ovvero fare ricerca storica attraverso la voce, la mia e quella delle altre persone coinvolte.

### **Le persone**

Durante il LUDiCa erano presenti professori e ricercatori di varie discipline, tutti in un modo o nell'altro partecipi delle nostre ricerche. A giocare un ruolo importante nel mio lavoro è stato il professor Antonio Canovi, il tutor Aiso (Associazione Italiana di Storia Orale) che

durante il campo estivo accompagnava noi studenti nelle interviste e ci aiutava nella preparazione preliminare, per creare una struttura a cui affidarci in corso d'opera. Ho apprezzato il fatto che riusciva ad affiancare lo studente lasciandolo agente principale del lavoro per poi subentrare quando si rendeva necessario un sostegno o quando erano terminate le domande preparate. In questo modo l'intervista continuava in maniera fluida e, grazie alla sua esperienza, riusciva a mettere a proprio agio l'intervistato più di quanto riuscisse a fare lo studente perché nuovo a questa metodologia di ricerca o perché caratterialmente meno rodato in questo senso.

Nel corso della settimana ho avuto modo di incontrare anche altre persone che hanno contribuito a mostrarmi uno spaccato della società carlofortina che non avrei potuto osservare se fossi approdata sull'isola come semplice visitatrice. In particolare, mi riferisco ai maestri d'ascia: a Carloforte sono due e ho avuto l'occasione di visitare i loro cantieri. Non rientrava nella mia tabella di marcia perché non contavo di poter trarre strumenti utili per la mia ricerca da questi artigiani, ma mi sbagliavo. Li ho conosciuti mentre accompagnavo in ricognizione una delle mie compagne che avrebbe incentrato su queste figure la sua ricerca. Tonino Sanna e Angelo Biggio ci hanno accolte nei loro cantieri e per un'ora del loro tempo ci hanno raccontato un mestiere, in mezzo a scheletri di barche e odore di vernici. A pensarci bene non ero così fuori tema, perché era in cantieri come questi che le bilancelle, le barche a vela e a remi che trasportavano minerale e galanzieri, venivano costruite. E infatti è stato il maestro Sanna a mostrarmi delle foto d'epoca di queste imbarcazioni e dei marinai che le guidavano, e ad accennarmi alla fatica del loro lavoro.

### **Difficoltà**

Potendo tornare indietro imposterei la mia ricerca con maggior rigore, lasciando da parte ansie e timori per far spazio ad una progettazione più lucida e metodica. La mia ricerca ha una grossa mancanza: non sono riuscita a trovare documenti d'archivio che la supportassero.

Per cercare documenti archivistici sul lavoro dei galanzieri sarei dovuta partire dagli archivi delle società minerarie per cui lavoravano, ma questi si trovano a Iglesias. Il tempo era poco e non sono riuscita a sfruttarlo nel migliore dei modi: quando mi sono resa conto che non avrei trovato facilmente alcun documento mi sono rivolta, su suggerimento del coordinatore del campo, il professor Giampaolo Salice, alla professoressa Eleonora Todde (che in quel momento guidava il campo gemello di Sant'Antioco) in quanto archivista e studiosa di archivi di miniera. La docente mi ha proposto di scrivere al responsabile dell'Archivio Storico Minerario di Igea Spa. Qui, infatti, sono conservati gli archivi della società Pertusola in cui avrei potuto trovare ciò che mi serviva (Libri matricola, Relazioni del servizio minerario, un carteggio relativo agli immobili della Pertusola a Carloforte, del materiale sui trasporti di minerale, eccetera). Ma il tempo era ormai finito e non ho avuto modo di accedere al materiale.

Tuttavia, il bello di questa esperienza è stato anche questo: vedere come dal caos iniziale, man mano che passavano i giorni prendeva forma una storia e i pezzi si univano seguendo un filo rosso.

### **Conclusioni**

Il LUDiCa 2024 nella sua declinazione carlofortina è stato un esperimento riuscito per un insieme di fattori: è stata coinvolta una comunità in un lavoro gioioso, formativo e dalla forte valenza culturale. Le vie della cittadina animate da studenti, docenti e abitanti per fare ricerca storica sono state il ritorno più immediato della riuscita dell'esperienza. Per gli studenti fare una full immersion altamente formativa in storia pubblica digitale e storia orale è un'esperienza che difficilmente è possibile fare altrove.

Infine, non posso non accennare alla squadra di compagni: ho vissuto a stretto contatto per una settimana con ragazzi e ragazze che non conoscevo se non in modo superficiale e alcuni non li avevo mai visti prima; si è creato un gruppo affiatato e coeso che difficilmente sarebbe nato in altre occasioni. Questo è stato possibile grazie al lavoro del pro-

fessor Salice, l'ideatore del progetto LUDiCa e del tutor, il dottor Giommaria Carboni, che hanno coordinato l'esperimento in tutte le sue parti. Per una settimana si è realizzata una alchimia perfetta tra vari elementi: abbiamo condiviso, ci siamo aiutati a vicenda e abbiamo creato legami che sopravvivono anche stando lontani e in città diverse. Anche questo ha reso l'esperienza indimenticabile.

Per leggere la scheda di Chiara Sulis [clicca qui](#) o inquadra il QR code.

